

DERIVATI

Il Tesoro rischia altri 15 miliardi

QUANTO CI COSTERANNO nei prossimi anni i derivati finanziari che il Tesoro ha sottoscritto con le grandi banche internazionali? Dopo l'articolo de "l'Espresso" della scorsa settimana, anche l'associazione Nens - fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco e attiva attraverso un sito Internet ricco di spunti - suona l'allarme, pubblicando un'analisi che giunge a conclusioni poco rassicuranti.

L'argomento sono i contratti "swap" e "swaption" che impegnano il Tesoro e le banche clienti a scambiarsi reciprocamente flussi di pagamenti, determinati a seconda di come variano i tassi d'interesse. Per lo Stato, purtroppo, in questi anni il saldo di questi pagamenti è stato fortemente negativo, al punto che negli anni dal 2011 al 2014 il costo per le casse pubbliche è stato di 16,9 miliardi. Così come rischia di essere in forte perdita anche nei prossimi anni. Il Nens, sulla base degli elementi conosciuti di contratti che vengono celati sotto stretto riserbo, arriva a queste conclusioni: c'è una probabilità del 99,5 per cento che il Tesoro sborsi alle banche 6,5 miliardi nei prossimi due anni; del 98 per cento che ne versi 9 nei prossimi tre e del 95 per cento che paghi 15 miliardi nei prossimi sei anni.

Il Tesoro ha giustificato il rischio di questi contratti dicendo che, grazie ad essi, ha allungato la durata dei titoli di Stato che compongono il debito pubblico di circa 80 giorni, rispetto ai 5 anni della media attuale. Ma la domanda viene spontanea: valeva la pena assumersi un rischio tale per 80 giorni? **Luca Piana**